

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI  
CONCERNENTI LA PRIMA APPLICAZIONE DELLA  
LEGGE 31 GENNAIO 1994, N. 97, SULLE ZONE DI MON-  
TAGNA E LA PROSPETTIVA CIRCA L'ATTUAZIONE  
DEGLI IMPEGNI SPECIFICI POSTI A CARICO DI ENTI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1995

---

**Presidenza del presidente FERRARI Francesco**

## INDICE

### Audizione dei rappresentanti dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCEM)

|                                  |                |              |        |
|----------------------------------|----------------|--------------|--------|
| PRESIDENTE .....                 | Pag. 3, 10, 11 | CAVINI ..... | Pag. 9 |
| BORGIA (PPI) .....               | 9              | GONZI .....  | 3, 10  |
| ORLANDO (Rif. Com. Progr.) ..... | 8, 9           |              |        |

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il signor Guido Gonzi, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (UNCCEM), il signor Bruno Cavini, Segretario Generale dell'UNCCEM e il dottor Massimo Bella, Capo Ufficio Studi dell'UNCCEM.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

**Audizione dei rappresentanti dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCCEM)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui problemi concernenti la prima applicazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, sulle zone di montagna e la prospettiva circa l'attuazione degli impegni specifici posti a carico di enti.

Onorevoli colleghi, a distanza di circa due anni dall'approvazione della legge n. 97 le regioni ed i comuni ancora non hanno ottemperato a quanto da essa previsto. Occorre individuare le responsabilità ed i motivi della mancata attuazione di una legge che è costata sacrificio ed impegno alle Camere nella precedente legislatura e che indubbiamente rappresenta un importante intervento ai fini della tutela e dello sviluppo della montagna.

Abbiamo oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'UNCCEM, che ringrazio per essere intervenuti.

Do quindi la parola al presidente Gonzi.

**GONZI.** Ringrazio anzitutto la Commissione poichè sta dimostrando notevole attenzione ai temi della montagna, in particolare al problema della attuazione della legge n. 97 del 1994. Pari interesse è dimostrato anche dalla competente Commissione della camera dei deputati, di fronte al disimpegno - è il caso di dirlo - del mondo politico ed istituzionale, salvo rarissime eccezioni.

La legge n. 97 era stata salutata - ed è tuttora vista a livello europeo da associazioni similari alla nostra - come una legge esemplare giacchè affronta in termini nuovi, rispetto al passato, i problemi relativi alla tutela e allo sviluppo delle zone montane.

La politica sottesa alla legge n. 97 evidenzia la necessità di individuare nella montagna una risorsa spendibile per l'intero paese. La montagna difatti non è un onere, ma è una realtà che può costituire un «utile» nell'interesse di tutti, vuoi perchè in essa vi sono risorse di carattere ambientale, produttivo e umano che possono e devono essere utilizzate, vuoi perchè per un lungo periodo il paese ha avuto uno sviluppo abbastanza distorto, che può essere oggi corretto utilizzando aree, zone e realtà che si prestano allo scopo.

L'articolo 1 della legge in questione parla, infatti, di individuazione di una nuova politica a livello nazionale, dalla quale scendere poi nella

realtà delle singole regioni. Queste ultime intervengono in alcuni settori specificamente indicati, soprattutto perseguendo una propria politica per le loro zone di montagna e contribuendo alle risorse che il Fondo nazionale per la montagna distribuirà tra le regioni stesse.

Nella legge sono altresì contenute indicazioni specifiche per alcuni Ministeri e per alcune realtà del paese, nonché indicazioni per interventi delle comunità montane. Questo è lo spirito della legge, che - come ripeto - è stata largamente disattesa fino ad oggi: il precedente Parlamento, in fine di legislatura, riuscì ad approvare il provvedimento. Non è però seguito un impegno da parte regionale.

Finalmente presso il Ministero del bilancio, nel 1994, è stato istituito il Comitato interministeriale per la montagna previsto da un decreto del Ministro Spaventa, preposto all'epoca al Dicastero del bilancio; Comitato di cui fa parte anche l'UNCEM per poter seguire in maniera adeguata lo sviluppo e l'attuazione della politica per la montagna.

La legge prevede che il Ministro del bilancio presenti tutti gli anni al Parlamento una relazione sullo stato della politica per la montagna; da questo punto di vista il Ministero è stato attento giacché ha presentato nei termini la prima relazione, cioè il 30 settembre del 1995. Abbiamo partecipato ai lavori di stesura di quest'ultima e devo dire che essa ci sembra completa: fornisce della montagna italiana una prima lettura per questo periodo, con una mentalità aggiornata alle problematiche della legge n. 97. Ritengo che tale relazione possa essere di grande interesse per il Parlamento se esso vuole veramente comprendere cosa sta accadendo e che cosa si sta modificando rispetto al passato.

Noi abbiamo, da un lato, una montagna che si sta spopolando, giacché vi sono situazioni ove non si è riusciti a creare lavoro e reddito, in cui non si sono create infrastrutture e servizi sufficienti; dall'altro, abbiamo una montagna che si ripopola, cioè dove tutto questo è stato realizzato, dove vi sono settori trainanti non soltanto dal punto di vista turistico, ma anche di altra natura. In questi casi si assiste ad un recupero della montagna nei confronti della città.

Dicevo prima che la montagna rappresenta una risorsa spendibile per l'intero paese, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche politico-territoriale. Il censimento Istat del 1991 e quelli degli anni successivi continuano a segnalare una variazione rispetto ai dati fino al 1981: vi sono situazioni di spopolamento forte della montagna accanto a situazioni assai più equilibrate.

Un altro aspetto del lavoro svolto dal Comitato interministeriale per la montagna, che vorrei sottolineare, è quello di aver cercato, per ora con scarsi risultati, di introdurre presso tutti i Ministeri che hanno competenza specifica, in quanto richiamati nella legge, il concetto di procedere all'attuazione della stessa per gli aspetti che singolarmente li riguardano. Alcuni Ministeri hanno cominciato a lavorare con grande serietà mentre altri sono latitanti. Un esempio è rappresentato dal Ministero della pubblica istruzione. Nella legge n. 97 sono contenute alcune norme relative alla scuola e alla collaborazione tra soggetti istituzionali. Tali norme hanno trovato una prima applicazione da parte ministeriale, dapprima con una circolare del 1994 sulla riorganizzazione del servizio scolastico, quindi con l'ordinanza n. 315 del novembre 1994 relativa al tema delle aggregazioni tra scuole materne, elementari e medie nei co-

muni montani. Infatti, per evitare che la montagna perda la dirigenza scolastica, si è previsto che per le scuole dell'obbligo possano essere realizzati istituti verticalizzati.

Ebbene il Ministero della pubblica istruzione, lungi dal disimpegnarsi, ha affrontato il problema, tanto che alcune centinaia di istituti «verticalizzati» esistono già dal 1995. Sono stati recentemente organizzati molti convegni tra dirigenti scolastici coinvolti in questa iniziativa, cui ha partecipato anche il Ministro della pubblica istruzione. Con tale Ministero stiamo dando attuazione all'articolo 21, in materia di costituzione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado, poichè è chiaro che, soprattutto nelle zone montane caratterizzate da scarsità di popolazione scolastica sparsa su territori vastissimi, vi è la necessità e l'urgenza di trovare un accordo tra diverse amministrazioni, gli enti locali e lo Stato, che generalmente non hanno contatti diretti, ma che adesso saranno indotte a realizzare un accordo di programma che tenga conto sia delle esigenze della scuola che dei relativi servizi (trasporti, mense e quant'altro necessario). In Italia vi sono studenti che percorrono quotidianamente anche trenta chilometri per raggiungere la scuole. Questi sono problemi che difficilmente possono prestarsi ad ulteriori restrizioni. Di qui, la necessità di una intesa, con accordi di programma, tra amministrazioni locali ed amministrazioni scolastiche.

Il Ministero della pubblica istruzione si è dimostrato efficiente, previdente ed attivo con il suo intervento. È giunto per contro un segnale completamente diverso dal Ministero dei trasporti, che potrebbe essere di grandissimo aiuto per la disciplina dei trasporti in montagna ai sensi dell'articolo 23 della legge n. 97.

Circa un anno fa abbiamo sottoposto documenti e fornito indirizzi in tal senso al Ministero dei trasporti, senza però riuscire ancora a trovare una soluzione. Il servizio di trasporto per lavoratori, pendolari e scolari vive sempre più una fase problematica e quello che potrebbe essere fatto nell'interesse di tutti, e senza danno per nessuno, in realtà non si fa per la cattiva volontà di una amministrazione centrale.

Va inoltre rilevata la totale inattuazione delle disposizioni relative alle agevolazioni fiscali, di cui all'articolo 16 della legge n. 97 del 1994. Tutti devono pagare le tasse proporzionalmente al volume di affari, ma i piccoli commercianti delle zone di montagna finiscono per pagare di più per tenere un registratore di cassa o per retribuire un qualsiasi commercialista, rispetto a quello che dovrebbero dare all'Erario con un concordato fiscale. Vi sono stati addirittura dei tentativi di soppressione di questa norma da parte del Governo, ma non si è ancora riusciti a convincere il Ministero delle finanze a decidere come procedere alla realizzazione di questo concordato. Vi sono addirittura lettere di dirigenti provinciali e regionali, nonché una circolare del Ministero delle finanze, che affermano che la norma non deve essere attuata. Non credo siano necessari ulteriori commenti di fronte ad una situazione di questo tipo.

Il Parlamento sta inoltre ponendo mano, grazie al contributo della Commissione agricoltura, che per prima si è interessata a questo problema (anche se adesso la proposta di legge è in discussione presso la Camera dei deputati e mi auguro che in questi giorni possa diventare

legge), alla modificazione dell'articolo 18 sulla pluriattività, interpretata dal Ministero del lavoro, in modo tale da non avere conseguenze pratiche. La questione della pluriattività è di grande rilevanza soprattutto per le famiglie residenti nelle zone più marginali dei territori montani, in quanto se queste vogliono avere un reddito - del resto vi è un riconoscimento in tal senso anche della Comunità economica europea - devono integrare più entrate insieme a quella derivante dall'attività agricola. D'altra parte, se questi redditi pesano dal punto di vista fiscale e previdenziale così tanto da non essere più conveniente produrli, è chiara a tutti l'inevitabile conseguenza. Si è dovuto intervenire anche in questo caso soltanto per imporre ad un'amministrazione di dare finalmente seguito alla norma.

Un altro aspetto di grande rilevanza rimasto totalmente disatteso - che mi permetto di sottolineare perchè di diretta competenza di questa Commissione - è quello della tutela dei prodotti tipici. La legge n. 97 prevede che questi possono godere della menzione aggiuntiva «prodotti della montagna italiani». E a tutti noto che vi sono prodotti che possono provenire dalla montagna e dalla pianura: molto spesso i primi sono commercialmente ritenuti di maggiore valore. Provengo dalla zona di produzione del parmigiano reggiano e sono il primo a dire che normalmente quello prodotto in montagna costa 1.500, 2.000 lire al chilo in più rispetto all'altro. Questa è la legge di mercato. Se si considera giusto definire un prodotto di grande pregio, l'applicazione di questa norma potrebbe recare vantaggi anche ad altre produzioni tipiche. Il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha tutti i mezzi necessari per emanare un apposito decreto applicativo che non comporterebbe alcun tipo di spesa, ma soltanto la positiva volontà di affrontare i problemi della montagna.

Una questione che mi preme sottolineare in modo particolare è quella dei benefici e delle agevolazioni in campo energetico, ma anche questa è completamente disattesa (è ancora in corso una discussione tra il Ministero dell'industria e quello del bilancio) soprattutto a causa della soppressione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) da parte del Parlamento avvenuta contemporaneamente all'approvazione della legge n. 97. Mentre il Parlamento sopprimeva il CIP, non chiariva in modo esplicito a chi attribuire le sue competenze, problema ancora irrisolto a distanza di due anni. Anche in questo caso, vi è stata per più di un anno una discussione tra il Ministero dell'industria e quello del bilancio.

Con riferimento al Fondo nazionale per la montagna, questo si divide in due parti, di modo che molto spesso si ingenerano degli equivoci, in quanto l'articolo 25 della legge n. 97, al comma 1, prevede uno stanziamento per le spese o per le minori entrate derivanti dall'applicazione a livello nazionale di questa legge.

Il secondo comma, invece, che istituisce il Fondo nazionale per la montagna, prevede che tale Fondo venga alimentato in parte attraverso il Fondo per le aree depresse, già esistente nel bilancio dello Stato, tra cui rientra anche quello della montagna. C'è un collegamento giuridico, ma anche finanziario.

Secondo il Ministero del bilancio il compito di decidere sull'assegnazione necessaria a questo Fondo spettava al Ministero del tesoro, mentre quest'ultimo sosteneva esattamente il contrario. Finalmente,

nella scorsa primavera, il ministro Masera è riuscito a raggranellare 50 miliardi per i primi stanziamenti, che risultano però del tutto insufficienti. Il problema riguarda gli anni a venire. Quali sono le intenzioni del Governo?

Alcuni senatori hanno tentato di stabilire, attraverso alcune proposte emendative attualmente in discussione nella corrente sessione di bilancio, che la quota del Fondo nazionale per la montagna dovrebbe corrispondere al 4 o al 5 per cento dell'importo complessivo del Fondo per le aree depresse. Mi è stato detto che questo emendamento sarebbe ritenuto inammissibile per motivi tecnici, in quanto da presentare come emendamento al collegato e non alla finanziaria stessa. Vorrei chiedere alla Commissione di interessarsi della questione, perchè altrimenti saremmo costretti ogni anno a far presente tale situazione al Ministro in carica per determinare tale importo. Nell'emendamento si indicava soltanto la percentuale annua e non l'intero ammontare.

Vorrei far presente che, anche in seguito ad un incontro a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio Dini ed il ministro Masera, si era evidenziata una sostanziale accettazione della nostra posizione. Se così non fosse, si correrebbe il rischio di non dare avvio ad una politica concreta nei confronti della montagna e si finirebbe per pensare che in realtà lo Stato non è in grado di adottare una politica per la montagna.

Non mi dilungo su altri aspetti, anche perchè abbiamo depositato presso questa Commissione un documento molto preciso.

È stata predisposta una relazione che ha costituito un ottimo punto di partenza per la valutazione del problema, tant'è che abbiamo definito con grande rapidità, con l'allora Presidente di turno della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, un documento con cui si prendevano una serie di impegni. Inoltre, il Comitato tecnico misto regioni-UNCHEM ha lavorato assai bene e recentemente ha redatto un documento definitivo, fatto proprio dalla Conferenza dei presidenti delle regioni. Il problema tuttavia è costituito dalle singole regioni: a tutt'oggi una sola ha riportato nel proprio Bollettino ufficiale la legge regionale di adeguamento alla legge n. 97, mi riferisco alla regione Piemonte. Vi sono poi altri due o tre provvedimenti *in itinere*, anche se di portata più limitata rispetto a quello del Piemonte. In linea di massima, tuttavia, esiste una mancanza di attenzione a livello regionale riguardo al problema. Ad esempio, l'Emilia Romagna ha elaborato una legge che è stata poi bloccata dal Governo e che verrà ripresentata prossimamente.

Vorrei sottolineare la questione del collegamento tra la politica per le aree depresse e la politica per la montagna. A livello europeo, anche in seguito alla definizione della aree di cui agli obiettivi 1 e 5-b, vi sono state ricadute non sempre positive per i territori montani. Ad esempio, l'applicazione della legge sull'imprenditoria giovanile non è divenuta operativa semplicemente perchè l'obiettivo 5-b, a seguito di un provvedimento del governo, è divenuto il punto di riferimento essenziale.

Vorrei far notare alla Commissione che la materia delle aree depresse va guardata con attenzione e non solo da parte della Commissione bilancio. In realtà la politica per la montagna riguarda da vicino le aree rurali e quindi è di competenza anche di questa Commissione. Si tratta di un aspetto sul quale è necessario prestare grande attenzione:

non necessariamente un'area non depressa è da non considerare. Pensiamo, ad esempio, a quei comuni che sono stati esclusi poichè i loro parametri non rientravano tra quelli previsti e che hanno tuttavia, dal punto di vista dei trasporti e delle altre attività, tutte le caratteristiche e gli aspetti tipici della montagna. Quindi, è importante valutare i problemi di aree rurali con determinate caratteristiche simili a quelle di zone che rientrano in determinati parametri. D'altronde alcuni parametri di ordine economico, se riportati a livello comunale, sono risibili, poichè non vi è certezza alcuna di lavorare sul concreto.

Mi auguro pertanto che la Commissione possa intervenire dal punto di vista legislativo su questa materia.

Vorrei, infine, sottolineare la necessità che la politica della montagna abbia un risvolto anche europeo, giacchè il Fondo previsto dalla legge n. 97 si dovrebbe alimentare con apporti anche dell'Unione europea. Ciò non potrà avvenire fin tanto che l'Europa non avrà una politica europea per la montagna. Per ora essa, per l'Europa, è un mero fatto geografico, non politico. L'insistenza con cui Camera e Senato continuano a chiedere al Governo, in particolare al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, di farsi promotore di una politica europea per la montagna è significativa. Purtroppo il Governo non si è ancora attivato, anche se ora abbiamo l'occasione del semestre di Presidenza italiana, dell'Unione europea, che rischia di trascorrere senza che sia data alcuna attenzione a questo problema, nè da parte del Ministero per le risorse agricole nè da parte del Governo nel suo complesso.

Si dovrebbe anche sensibilizzare l'Europa sul problema delle quote produttive per alcuni settori. Si dovrebbe far capire che certe produzioni sono necessarie per mantenere la montagna, di cui l'Europa dovrebbe conoscere problemi e necessità dal punto di vista di un equilibrio più complessivo e quindi di una salvaguardia delle produzioni di quelle zone e della relative industrie di trasformazione.

ORLANDO. Circa la valutazione che lei ha compiuto sul rapporto con certi Ministeri, considero il suo punto di vista ottimistico rispetto alla realtà. Vivo nella regione Abruzzo, il 70 per cento della quale è costituito da zone di montagna; il 70 per cento dei comuni è al di sotto dei cinquemila abitanti e quegli accordi di programma, quelle relazioni particolari tra Ministero della pubblica istruzione ed enti locali, probabilmente per una reciproca disaffezione, hanno portato a condizioni che sono paradossali considerando gli obiettivi da perseguire sulla base dell'articolo 21 della legge n. 97.

A parte questa notazione, condivido la parte finale del suo intervento; ritengo sia necessaria una certa insistenza su questo piano perchè, ad esempio, la nostra arretratezza rispetto alla Francia, che ha una legislazione specifica per le zone montane, può determinare in tempi brevi un accrescimento di quelle che sono le difficoltà in cui ci troviamo. Teniamo conto, ad esempio, della particolarità della situazione venutasi a determinare dopo l'accordo tra gli ex ministri Pagliarini e Mammi sul sostegno alle aree depresse. La questione della ridefinizione delle aree di cui agli obiettivi 1 e 5-b forse è stata sottovalutata da molte regioni che tra poco saranno investite in maniera radicale da problemi assai gravi (ho visto uno studio comparativo di ingegneri e archi-

tetti della regione Emilia che forse potrebbe servire da base di valutazione per finalizzare gli interventi in queste aree).

Ritengo, parlo per la mia regione ma è il caso di molte altre, che sia soprattutto l'istituzione regionale, oltre al Governo centrale, a mantenere un atteggiamento di non adeguata comprensione nei confronti di questa legislazione. Non so quante regioni abbiamo già deliberato il Fondo speciale per la montagna.

CAVINI. Piemonte e Umbria, forse per un miliardo.

ORLANDO. Credo sia necessario intervenire su questo aspetto. Abbiamo già cominciato ad insistere nei confronti del Governo per una ridefinizione delle aree di cui agli obiettivi 1 e 5-b. La trasformazione radicale intervenuta in questi anni fa sì che non possano più essere considerati adeguati i parametri di valutazione esistenti. L'esempio degli stipendi delle guardie forestali è significativo. Basterebbe considerare che per la regione Abruzzo l'obiettivo 1 è intervenuto in un particolare momento di crescita, il 1991: da quel momento in avanti il trend è stato di arretramento rispetto alla situazione.

Quindi, il problema è insistere in modo particolare, soprattutto in un momento come questo, affinché strumenti teorici quali la cabina di regia nazionale e le cabine di regia regionali assumano vere e proprie caratteristiche operative, altrimenti rischiamo di perdere ciò che la Comunità europea ci dà, anche se praticamente disponiamo di una parte limitata rispetto a quello che dovrebbe essere lo stanziamento. Soprattutto non dobbiamo disconoscere l'essenza reale del problema, il fatto che un nuovo modello di sviluppo va costruito rovesciando la logica perseguita finora; nel momento in cui le prospettive di reindustrializzazione in molte zone sono vanificate da fenomeni di deindustrializzazione è chiaro che l'equilibrio si determina solo se si dà attuazione a questa legge.

BORGIA. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto ha testè detto il collega Orlando, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti relativi al settore scolastico delle regioni e delle comunità montane. Il Ministero della pubblica istruzione ha adottato una linea di intervento che prevede una verticalizzazione delle scuole dell'obbligo. Tuttavia, in alcuni casi la dirigenza scolastica delle scuole montane ha fatto premio anche sulle esigenze scolastiche dei territori per così dire normali.

Noi avvertiamo che su tutto il territorio nazionale, non solo quindi le regioni che sono state evocate in questa sede dai nostri ospiti, le regioni abbiano i medesimi problemi che mi sembra non siano stati sufficientemente affrontati, probabilmente per difetto della dotazione generale.

In merito, quindi, alla richiesta di almeno 500 miliardi come punto di partenza, non ritengo che questa legge finanziaria riuscirà a trovare tutte queste risorse. Del resto, anche gli interventi di oggi in Aula non hanno fatto altro che sancire la esiguità delle risorse finanziarie del nostro bilancio.

Non so se quanto sto per affermare possa essere utile, ma in alcune zone della regione Puglia, quali la zona della Capitanata (provincia di Foggia), hanno ideato delle attività di ricerca energetica, attraverso la collocazione di impianti di sfruttamento dell'energia eolica, che potrebbero essere di esempio anche per il resto delle regioni con caratteristiche montuose. Del resto, come detto opportunamente dal senatore Orlando, del territorio nazionale, il 70 per cento almeno è costituito da zone montane. L'esempio che ho riportato potrebbe fornire risvolti economici positivi, rispettando comunque l'ambiente, aspetto anche questo rilevante per la nostra Commissione.

**PRESIDENTE.** Ricordo che in sede di esame della manovra di bilancio in corso sono state presentate alcune proposte emendative volte ad incrementare gli stanziamenti *ad hoc* e ad integrare i fondi previsti per i regolamenti di attuazione della PAC (politica agricola comunitaria), anche perchè i finanziamenti che il governo ha messo a disposizione (per il 1994 circa 100 miliardi e per il 1995 circa 150-170 miliardi) non sono stati ancora sbloccati. Il nostro scopo è proprio quello di sbloccarli, perchè gli altri 70 miliardi, da due anni, sono fermi e la montagna ha bisogno di interventi immediati. Si chiede quindi ai Gruppi di fare uno sforzo in questo senso.

Il problema concernente i prodotti tipici e di qualità si ricollega a quello del marchio per i prodotti di montagna. Recandomi in varie zone d'Italia, ho avuto modo di riscontrare quanto detto dal signor Gonzi sia sulle quote che sulla esiguità dei prodotti in mancanza di materia prima (per cui un prodotto può essere definito tipico di quella zona). C'è poi il problema dei formaggi tipici D.O.C. per i quali, quindi, si chiedono tutele e normative tese alla fissazione delle quote attuali e non alla liberalizzazione delle stesse.

Domando infine a voi, rappresentanti delle comunità montane, se è vero quanto ho sentito in questi giorni girando per il paese (anche perchè la legge n. 46, che abbiamo approvato nel febbraio scorso, ha premiato le zone disagiate e montane) e cioè che questi due provvedimenti sono in linea con le vostre esigenze di mercato e di prodotto (ci sono parecchie e diverse scuole di pensiero, al riguardo, anche all'interno della Commissione) per quanto riguarda i prodotti tipici della montagna. Domando anche se siamo in linea con il provvedimento in materia di prodotti tipici e di qualità, che è stata approvata in luglio dal Senato e che è ora all'esame della Camera dei deputati.

Pongo tale quesito per dare modo alla Commissione di decidere - in vista della relazione che dovremo presentare, correlata alla manovra finanziaria - se salvaguardare questo tipo di valutazione o se dare seguito, piuttosto, alla liberalizzazione delle quote.

**GONZI.** Signor Presidente, innanzitutto sono contento che sia stato colto il problema del rapporto aree montane-aree depresse. Rimaniamo a disposizione nel caso in cui da parte della Commissione vi fosse l'esigenza di avere ulteriori elementi.

A nostro avviso, il problema va considerato nel suo complesso e non per specifici comuni. In base alle carte geografiche esistenti vengono indicate aree montane in cui si produrrebbero dei manufatti tipici della

zona. In realtà non esiste un'economia comunale. La situazione, ripeto, va considerata nel suo complesso.

Ringrazio il senatore Orlando per aver colto le opportunità che la montagna potrebbe offrire rispetto ad un diverso modello di sviluppo del paese. È nostra intenzione, a partire dal 1997, portare avanti un discorso in questo senso.

Per quanto riguarda invece la questione posta dal Presidente, sono lieto che sia stato proposto un emendamento per stanziare 15 miliardi, che va a modificare il primo comma dell'articolo 25 della legge n. 97 del 1994.

La scarsa attenzione data alla materia dalla legge citata non ha permesso di affrontare il problema già dal 1995. Attualmente, da parte dei Ministeri competenti sono stati proposti alcuni programmi che daranno luogo alle prime erogazioni. È opportuno che non si verifichino interruzioni, per evitare che la macchina, che pur faticosamente si è messa in moto, interrompa il suo cammino.

Consentitemi di ricordare che questa estate si è svolto un incontro, presente il segretario generale Cavini, con il commissario europeo Fischer. Al termine di una lunga riunione, quest'ultimo mi ha detto che le persone che si interessano della montagna italiana avrebbero desiderato mantenere le quote-latte e non perderle perchè in futuro rappresenteranno una garanzia alla produzione.

Quando esaminerete il disegno di legge relativo a questi tagli vorrei ricordaste che, se viene eliminata la quota regionale relativa alle zone di montagna, le quote-latte rischieranno di sparire. Attualmente anche in una zona come la pianura padana, in base ai prezzi e alla ricerca attuali, la produzione del latte potrebbe risultare molto al di sotto delle necessità del paese. C'è il rischio che, per ogni quota sulla quale si determina il blocco nelle zone di montagna, le conseguenze si facciano sentire in pianura. Alcuni gioielli della nostra industria alimentare, legati alla realtà montana, potrebbero scomparire.

Un conto è parlare del latte alimentare, che può essere prodotto in situazioni diverse, mentre è molto più difficile, una volta interrotte certe produzioni artigianali della montagna di grandissimo valore, che queste ultime possano essere ricreate in altre zone. È assai complicato trovare qualcuno al di fuori di queste zone che sia in grado di intraprendere simili attività. Pertanto una politica miope sulla quote-latte, rischia di compromettere e di creare gravi danni non soltanto per la montagna, ma anche per l'intero paese.

**PRESIDENTE.** Nel momento in cui verrà esaminato il disegno di legge di riforma della legge n. 468 la invito ad essere presente e a dare un contributo alla soluzione dei problemi che si affronteranno.

Ringrazio i rappresentanti dell'UNCCEM per essere intervenuti e per le risposte che hanno fornito nella seduta odierna, che consentiranno una migliore valutazione da parte della Commissione e, nei limiti del possibile, una risposta più adeguata. Obiettivo di questa Commissione, attraverso l'indagine in corso, è quello di valutare le eventuali colpe che hanno portato il settore della montagna a trovarsi in una situazione di notevole difficoltà.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE